

## La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori

Forum a Liberazione con Ferrero, Rinaldini, Cremaschi, Garibaldi, Di Salvo, Nicolosi

# Conoscere per cambiare Se il mondo del lavoro si guarda allo specchio



> Reuters

**Fabio Sebastiani**

Chi non fa l'inchiesta non ha il diritto di parola, diceva Mao. Il diritto di parola lo si dovrebbe avere a prescindere. Su questo siamo tutti d'accordo. Ma è certo che la società capitalistica nel gestire i processi di legittimazione dell'ideologia dominante ha fatto dell'ignoranza, e della disinformazione, un punto determinante.

Viviamo immersi nella società dei sondaggi, nella gran parte telefonici, per di più, che è un po' come dire viviamo nella società in cui l'opinione è un optional completamente in mano a chi gestisce i flussi dell'informazione. Il sondaggio è il massimo di conoscenza che la società ha di se stessa. E questo è preoccupante. Lo specchio è deformato, quindi. Una società che non sa specchiarsi o lo fa con una modalità teleguidata è una società destinata al fallimento o, quantomeno, allo sbando. Prima o poi la contraddizione scoppia e nessuno sa con precisione a chi attribuire la responsabilità. Vengono a galla i nodi ma tutti si trincerano dietro al senso comune. Ovviamente non funziona così. L'esercizio della democrazia è un'altra cosa.

Il pregio dell'inchiesta della Fiom, che nel Forum di Liberazione viene analizzata in tutti i suoi aspetti metodologici e di contenuto, è anche quello di averci fatto capire in profondità che "il re è nudo". E con tanto di numeri alla mano. Basta grattare un po' in superficie.

In un momento in cui la notizia così come compare nei mass media assomiglia sempre di più a un oggetto dell'universo del pressapoco, quando non è palesamente falsa o funzionale allo spettacolo, il fatto che un sindacato si ponga l'obiettivo di indagare la realtà sia pure da un suo dichiarato punto di vista, dovrebbe indurre a una riflessione approfondita.

Infatti, di questa inchiesta, che ha coinvolto più di centomila tra lavoratori e lavoratrici, la stampa ne ha parlato poco o niente. E' da anni che il sistema dell'informazione e, in parte, anche alcuni modelli culturali, si gongolano nell'idea che pronunciare la parola trasformazione è un po' come pronunciare una bestemmia. Eppure, dall'inchiesta della Fiom si capisce benissimo che intanto una trasformazione, in quegli anni, era in atto ma nessuno è stato in grado o, peggio, ha avuto l'intenzione di raccontarla. E' stata la trasformazione in pejus della concertazione, che da una parte osannava i sacrifici in nome del benessere generale ma dall'altra nascondeva come nei luoghi di lavoro cre-

scessero i poveri. Oggi, non solo nessuno è stato in grado di fare autocritica sui risultati raggiunti ma ci vengono a dire che va bene così che bisogna andare avanti ancora con la stessa formula, quella della moderazione salariale. Nascondere allora quella realtà, lo scopriamo oggi, è stato del tutto funzionale alla creazione della bolla speculativa finanziaria.

In un periodo di forte crisi della sinistra e, in parte, del sindacato, parlare di inchiesta ha un grosso valore evocativo. L'inchiesta, soprattutto quando è sistematica e con qualche valore scientifico, allude in sé al cambiamento. E questo è un risultato politico che andrebbe fortemente evidenziato e, se possibile, replicato e generalizzato. L'inchiesta nei luoghi di lavoro e nei territori potrebbe tornare ad essere non solo uno strumento di indagine accurata ma anche un modo di rappresentare il disagio, un pretesto per dare vita a un modello di informazione che sceglie di non appiattirsi sulle notizie preconfezionate.

L'inchiesta non come compito ma come risposta al potere che oggi non solo distrugge gli orizzonti ma divora il presente a colpi di ideologia. L'inchiesta come prosecuzione del tempo della politica ma con altri mezzi, se così si può dire. E' un modo per parlare della trasformazione possibile ma anche un modo per tornare a parlare di politica a partire da ciò che si è e da ciò che si vive.

Nel mondo dell'informazione le alternative non sono più tanto possibili quanto necessarie. Continuare nell'inganno che il sistema permetta il libero confronto delle opinioni è davvero deleterio. I numeri sono tali che l'affermazione del modello unico dell'informazione sta diventando asfissiante e mortifero. E anche su questo la sinistra dovrà avviare un supplemento di riflessione alla ricerca di una informazione che non può più aggiungersi ma provare a cambiarsi.



>Un momento del forum >da sx>Gianni Rinaldini, Francesco Garibaldi, Giorgio Cremaschi, Paolo Ferrero  
Fabio Sebastiani, Titti di Salvo, Nicola Nicolosi >foto Pierfrancesco Pivato



# Dall'inchiesta sul lavoro al lavoro di inchiesta

Questo forum, dal titolo "L'inchiesta, la condizione dei lavoratori e la trasformazione della società", si è svolto martedì scorso 28 ottobre presso la sede di Liberazione a Roma. Vi hanno partecipato il segretario del Prc Paolo Ferrero, il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, il segretario nazionale della Cgil, Giorgio Cremaschi, Nicola Nicolosi, membro del Comitato direttivo nazionale della Cgil, Francesco Garibaldi, Titti Di Salvo, ex deputata di Sd. Il forum fa seguito alla pubblicazione in quattro puntate da parte di Liberazione nelle scorse settimane dell'inchiesta della Fiom dal titolo "La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori" effettuata sulla base di centomila questionari. Ha coordinato il forum, da un'idea del Dipartimento nazionale inchiesta del Prc, Fabio Sebastiani, giornalista di Liberazione.

## Liberazione

L'inchiesta come primo gradino di un sindacato che prova a tornare nei luoghi di lavoro allude certamente alla trasformazione. E' questo il primo valore aggiunto del lavoro della Fiom. E credo che anche il mondo politico della sinistra debba confrontarsi con questo strumento, teorizzando in qualche modo la sua generalizzazione.

## Ferrero

Oggi abbiamo un problema di inchiesta su due versanti. Il primo riguarda la struttura del lavoro. Larga parte del dibattito che c'è stato sulla composizione di classe in questi anni, infatti, è sostanzialmente falso. Cito tutta la propaganda sul lavoro autonomo. Oggi scopriamo che il lavoro salariato e l'aumento dell'universo femminile e degli operai nel lavoro salariato c'è eccome. Sul versante dell'inchiesta operaia in quanto tale, secondo me semplicemente senza di questa non riesci a far politica. Il problema che io vedo dal punto di vista di una organizzazione politica, immagino sia simile dal punto di vista di una organizzazione sindacale, è di come da un lato riesci a generalizzare l'inchiesta, e quindi a far sì che abbia un carattere fisiologico il fatto di fare l'inchiesta come condizione per conoscere e, dall'altra, come l'elemento dell'inchiesta venga incorporato nella tua modalità di iniziativa politica e sindacale. In anni in cui la presenza del sindacato nei luoghi di lavoro era più consistente, in qualche modo l'elemento dell'inchiesta come organizzazione c'era, pressoché quotidianamente, nella modalità fisiologica di fare politica e di fare sindacato. Oggi il punto che l'inchiesta, questa, ci rimanda è di come sovente l'elemento della prestazione lavorativa, cioè di come la gente lavora, quindi non solo le grandi variabili tipo la precarietà e il salario, rischia di rimanere fuori o di essere una parte minima dell'attività sindacale e di essere molto gestita dal datore di lavoro. Centralità dell'inchiesta, quindi, ma sapendo che c'è anche il punto dell'inchiesta sul versante strutturale che dice molto e di come l'inchiesta di parte operaia riesca a diventare pratica quotidiana di lettura quotidiana del tuo fare sindacato nel tuo fare politica e torna a mettere la condizione lavorativa concreta al centro dell'ini-



> Gianni Rinaldini > Andrea Rossi/Eidon

**Gianni Rinaldini:**  
«L'elemento prioritario che sta di fronte a noi è da una parte come far sì che la frase di crisi e la fase recessiva non sia utilizzata dalla Confindustria e dal Governo per chiudere il cerchio definendo una modifica dell'assetto delle relazioni sociali, che vuole dire anche una modifica della funzione e del ruolo della rappresentanza, sociale nel nostro paese»



> Paolo Ferrero > Andrea Rossi/EIDON

ziativa sindacale e politica che a me pare essere la cosa che manca moltissimo.

## Cremaschi

L'inchiesta ha rappresentato lo strumento di espressione di centomila lavoratori. Consideravamo ottimistica l'idea che distribuendo 400mila questionari arrivassero centomila risposte. E invece sono arrivate. Compilare il questionario non era semplice. Più di cento le domande a cui bisogna rispondere. Ci voleva una riflessione. Quindi credo che la cosa più significativa sia il bisogno di parlare che hanno espresso una parte dei lavoratori. Detto questo è bene sottolineare due cose. Primo, che questa inchiesta è stata condotta quasi tutta in aziende sindacalizzate. Quindi in un certo senso il quadro che viene fuori è migliore di quello reale. Metà dei lavoratori che hanno risposto non sono iscritti al sindacato, ma fanno parte di aziende sindacalizzate, dove si svolge la contrattazione integrativa, e c'è un certo controllo e attività sindacale. Eppure esce un quadro così negativo. Ecco, quindi che se il dato viene spalmato su tutta la società si impone una riflessione ben più profonda di quella che puoi fare mettendo in fila il dato sul numero medio dei metalmeccanici, di 1.200 medie al mese. C'è un abbattimento dei salari di tutti. Il post-fordismo non esiste. Se per post-fordismo si intende che siamo entrati in una fase in cui l'organizzazione del lavoro è in grado di promuovere l'indipendenza del lavoratore e il lavoratore si trova poi davanti un sindacato vecchio e burocratizzato, questa tesi non è suffragata dai fatti. Con l'inchiesta abbiamo verificato una condizione in cui l'organizzazione del lavoro è semplicemente diventata più oppressiva. Secondo me questo dato ci consegna un potenziale di crisi sindacale enorme, perché siamo di fronte al fatto che tutto il sistema economico e sociale in questi anni è stato costruito sulla base di una idea di sviluppo economico e finanziario che sta andando in crisi. I segnali di reazione stanno producendo già oggi una nuova mistificazione ideologica che dice che dopo la bolla finanziaria si può tornare tranquilli all'economia reale. Ma l'economia reale è proprio quella



> Giorgio Cremaschi > Andrea Rossi/Eidon

**Paolo Ferrero:** «In anni in cui la presenza del sindacato nei luoghi di lavoro era più consistente, in qualche modo l'elemento dell'inchiesta come organizzazione c'era, pressoché quotidianamente, nella modalità fisiologica di fare politica e di fare sindacato»

raccontata dall'inchiesta in cui cresce lo sfruttamento e la precarietà. Quando la grande maggioranza dei giovani dicono che a sessant'anni non sono in grado di continuare questo lavoro siamo di fronte a un sistema industriale che ha compresso la condizione di lavoro. Se vuoi affrontare la crisi attuale sei di fronte a un problema enorme perché le imprese vogliono un altro giro di sfruttamento dopo lo tsunami provocato dalla crisi dei subprime. Per il sindacato ciò vuol dire che non è che non c'è in fabbrica ma non ci sei in modo convincente per i lavoratori. L'attacco da destra non vuol dire che la difesa del sindacato va bene così come è. Non siamo negli anni '70 in cui di fronte all'attacco delle imprese c'era una reazione. Oggi l'attacco c'è, ma su un sostrato già di regressione delle condizioni di lavoro e dei diritti.

## Garibaldi

La questione dell'inchiesta è da prendere con estrema serietà in tutti e due i sensi. Nel senso appena accennato, cioè della sua estensione, ed anche nel senso che un'inchiesta che non sia un fatto puramente propagandistico richiede una serie di attenzioni. Innanzitutto, ci sono due aspetti dell'inchiesta di cui tener conto: uno tradizionale, ma non per questo meno importante, che con-

**Giorgio Cremaschi:**  
«Compilare il questionario non era semplice. Più di cento le domande a cui bisognava rispondere. Ci voleva una riflessione. Quindi credo che la cosa più significativa sia il bisogno di parlare che hanno espresso una parte dei lavoratori»



> Francesco Garibaldi > Andrea Rossi/Eidon

**Francesco Garibaldi:**  
«La cosa che mi colpisce di più in assoluto è il fatto che in Italia per vent'anni si sono sentiti fare dei ragionamenti che avevano come base l'assolutizzazione di un singolo segmento del mercato del lavoro. Così si potevano affermare due cose nettamente opposte tra loro, in qualche misura tutte e due con un qualche grado di verità»

## Rinaldini

La risposta di massa al questionario sta ad indicare anche l'espansione di una volontà di partecipazione. E quindi sentendosi partecipi di questo percorso c'è stata una risposta oltre le aspettative. Nello stesso tempo, però, esprime anche in questo modo uno scarto di rappresentanza e di esigenza di rappresentanza che evidentemente non è esaurita né dal punto di vista della rappresentanza sociale né tantomeno dal punto di vista della rappresentanza politica. La seconda questione è che ci troviamo di fronte a una fotografia della situazione della condizione lavorativa che serve anche a disvelare la realtà di quello che è successo in questi anni. Rispetto alle campagne che ci sono state, è come dire, l'altra faccia. C'è un legame profondo tra quello che è avvenuto sul lavoro e le vicende nella finanza di questi giorni, dove si è affermata una idea di sviluppo su base planetaria che è composta da una parte processi di deregolazione del lavoro, di redistribuzione della ricchezza al profitto e alla rendita, e di precarizzazione del lavoro, sovrapposta nello stesso tempo dai processi di finanziarizzazione che hanno sostenuto i consumi e la domanda.



> Nicola Nicolosi > foto Pierfrancesco Pivato

**Nicola Nicolosi:**  
«Sulla condizione di lavoro nell'epoca della globalizzazione il sindacato non è più una autorità negoziale. Lì si afferma in maniera diretta come l'impresa abbia vinto una partita. L'altra questione è che il sindacato ha perso la lotta per il controllo del tempo del lavoro che purtroppo ha implicazioni sul tempo di vita e sulla stessa sfera della riproduzione»

Quello che sta avvenendo non è semplicemente una crisi finanziaria. Del resto la crisi economica era iniziata prima. Oggi ci viene consegnata una situazione assolutamente drammatica. Quello su cui voglio insistere, e che viene fuori dalla ricerca, è che se da una parte questi sono gli aspetti che hanno costituito la condizione materiale di quei processi in questi decenni c'è stata anche una costituzione per così dire culturale che si è fortemente radicata e che sta alla base di quelli che sono stati i risultati politici anche negli altri paesi. Una situazione devastante che tiene assieme queste condizioni di lavoro con una situazione di carattere recessivo sconosciuta negli ultimi decenni e che non sarà breve. L'elemento prioritario che sta di fronte a noi è da una parte come far sì che la frase di crisi e la fase recessiva non sia utilizzata dalla Confindustria e dal Governo per chiudere il cerchio definendo una modifica dell'assetto delle relazioni sociali, che vuole dire anche una modifica della funzione e del ruolo della rappresentanza, sociale nel nostro paese. Mi pare che questo sia l'obiettivo esplicito che viene avanti dal pubblico impiego, dalla Confindustria, fino ad arrivare al Libro Verde. Il tentativo è evidente, e a quel punto potrebbe segnare per un lungo periodo l'iniziativa del sindacato. Secondo elemento, c'è da chiedersi come si tiene assieme oggi un rapporto rispetto alla situazione di crisi che riapra un ragionamento sul modello di sviluppo e di come si è portatori oggi di affermare il concetto di solidarietà, che è esattamente il contrario delle dinamiche che si possono sviluppare, anche nel corpo dei lavoratori, e in uno stato di incertezza che viene agitato anche sul versante occupazionale. Come evitare che in questa situazione si affermi un processo di rottura, ovvero di difesa di ogni gruppo contro l'altro gruppo. Come si riescono a tenere insieme queste cose anche a partire da un progetto sulla solidarietà e quindi anche in questo senso l'intervento pubblico e di spesa pubblica, perché non c'è dubbio che per le banche i soldi li trovano. L'inchiesta ci interroga rispetto al fatto che sulle condizioni di lavoro l'iniziativa del sindacato in questi decenni segna una evidente sconfitta. Che però per noi determina un ripensamento complessivo sulla rappresentanza, per esempio, e su come si torna ad esercitare un ruolo contrattuale sull'organizzazione del lavoro. I dati della ricerca ci rimandano un problema di crisi profonda del sindacato. Crisi rispetto ad aspetti fondativi del sindacato che sono anche di carattere strategico.

## Nicolosi

L'inchiesta della Fiom è un fatto importante politicamente ma anche scientificamente. Credo che non ce ne siano nell'arco degli ultimi decenni con una mole così alta di partecipanti. Su questa inchiesta noi sindacalisti non possiamo avere un atteggiamento valutativo. Emerge in maniera chiara come la contraddizione capitale-lavoro sia viva in tutta la sua brutalità, dove il rapporto tra subordinati e coloro i quali hanno il potere nella catena del lavoro rimane esattamente uguale identica a quella che si è manifestata già a partire dalla rivoluzione industriale. La seconda questione è che sulla condizione di lavoro nell'epoca della globalizzazione il sindacato non è più una autorità negoziale. Lì si afferma in maniera diretta come l'impresa abbia vinto una partita. L'altra questione è che il sindacato ha perso la lotta per il controllo del tempo del lavoro che purtroppo ha implicazioni sul tempo di vita e sulla stessa sfera della riproduzione. Bisogna ripartire da questi temi per poter ridiventare ed essere centrali. Inoltre, il sindacato, ma già lo sapevamo perché la denuncia fatta in tutti questi anni è stata molto forte, perde la lotta per la redistribuzione dei fattori del lavoro. Ciò vuol dire che il salario non è stato assolutamente tutelato. E i lavoratori nella sostanza ci dicono queste quattro cose. E in esse c'è scritto in maniera sintetica quale deve essere il cammino per risalire una credibilità forte tra i lavoratori e le lavoratrici. Non parliamo poi dei precari che ancora di più si sentono non rappresentati dallo stesso sindacato. Ma ancora di più mi viene in mente l'idea che dentro un processo di precarizzazione che in Europa riesce a raccogliere il 48% della forza lavoro diventa drammatico. Si parla di 108 milioni di precari in Europa. Il sindacato è attrezzato in questa fase? Sono convinto che il sindacato debba

fare un bagno di grande umiltà. In questo bagno di umiltà deve avere anche la capacità di autoriformarsi e per autoriformarsi deve cominciare a sviluppare in maniera forte il concetto della democrazia sindacale cedendo un po' di spazio al concetto della democrazia di organizzazione, che riguarda gli iscritti. In Italia il tasso di iscrizione al sindacato non supera il 35%. Superiore a quello che c'è in Francia, e negli Stati Uniti, ma inferiore al livello dei paesi nordici. Noi abbiamo un problema grande da risolvere nei riguardi del 65% del mondo del lavoro dipendente che non è iscritto a nessun sindacato c'è un problema di rappresentanza e di rappresentatività. Un problema che non può essere risolto con scappatoie burocratiche che spaventano e allontanano i lavoratori. Questa inchiesta l'ho considerata talmente importante che sarebbe il caso di sviluppare una inchiesta simile per quanto riguarda il lavoro pubblico.

## Di Salvo

Utilità, coinvolgimento di numero di lavoratori e di imprese, e rigore mi sembrano le cose da sottolineare di questa inchiesta della Fiom. L'unica oggettività possibile in una inchiesta è quella di dichiarare i confini, gli obiettivi, gli strumenti che vengono utilizzati. La seconda considerazione è sul fatto che è stata una inchiesta scelta da una organizzazione sindacale ma più che mai utile per la politica. La crisi della politica e la crisi della sinistra è una crisi di rappresentanza. Lo dico pensando non soltanto ai risultati che le urne hanno consegnato ad aprile ma anche alla propaganda elettorale fatta dalla sinistra arcobaleno che ha visto i momenti più difficili esattamente davanti ai luoghi di lavoro. Lì si è misurato l'imbarazzo e la distanza totale tra le persone e il soggetto che proponeva loro una ipotesi politica. Quella inchiesta diventa quindi di straordinaria importanza. La politica è rappresentanza e ricostruirla vuol dire ricostruire una conoscenza delle trasformazioni sociali e delle trasformazioni del lavoro soprattutto per la sinistra che esiste in quanto ritiene di voler rappresentare il lavoro e le sue trasformazioni. Aggiungo, i cambiamenti del lavoro non sono un alibi per derubricare la rappresentanza del lavoro dagli obiettivi delle cose possibili come sostiene chi ideologicamente parla di un lavoro frammentato e quindi non rappresentabile. Il risultato più clamoroso dell'inchiesta sta nella distinzione rispetto al sesso e alla stabilità o meno del rapporto di lavoro. Dentro una condizione di lavoro già pessima c'è una condizione ancora più difficile per le donne e per i precari. Se poi questo dato lo si intreccia con le scelte che sono state compiute dal governo Berlusconi, dal taglio della spesa pubblica al taglio ai servizi pubblici, esce un quadro completo e drammatico perché, per esempio, il doppio lavoro che viene registrato dall'inchiesta è un tratto in aumento non in riduzione. Allora a me sembra clamoroso che venga confermata che la richiesta principale riguardi la solitudine dei



> Titti Di Salvo > foto Pierfrancesco Pivato

**Titti Di Salvo:** «La politica è rappresentanza e ricostruirla vuol dire ricostruire una conoscenza delle trasformazioni sociali e delle trasformazioni del lavoro soprattutto per la sinistra. Aggiungo, i cambiamenti del lavoro non sono un alibi per derubricare la rappresentanza del lavoro dagli obiettivi delle cose possibili come sostiene chi ideologicamente parla di un lavoro non rappresentabile»

lavoratori sia rispetto al sindacato che rispetto alla politica, e che questa solitudine è particolarmente delle donne. Ultimo elemento, l'inchiesta ci parla di come si crea la ricchezza in questo paese e all'epoca della globalizzazione nel peggioramento delle condizioni di lavoro. Una catena del valore delle imprese su due terreni: lavoro e ambiente. La domanda alla politica, infine, è duplice: come si rappresenta il lavoro, e come una visione generale riesca a dare valore al lavoro. La scelta della sinistra è quella di percorrere la solidarietà, ricostruire legami estendendoli i diritti. Una scelta che si deve misurare con una dimensione globale, con le nuove domande, e abbandoni la riaffermazione dell'identità.

## La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori



**La crisi finanziaria che si sta aprendo in questi giorni non piove dal cielo e poggia su una crisi della cosiddetta economia reale già scritta nell'azzeramento dei diritti del lavoro e nell'attacco al sindacato. Il futuro per il movimento dei lavoratori quindi passa per la rottura con la narrazione di un passato fallimentare e attraverso una narrazione basata sulla conoscenza**



> Paolo Ferrero > foto Pierfrancesco Pivato

### Liberazione

Entrando più nello specifico dell'inchiesta si tocca con mano il grande fallimento della concertazione, ovvero il rovesciamento dell'assunto che attraverso i sacrifici dei lavoratori si poteva stare tutti meglio.

### Ferrero

Le cose che diceva Gianni Rinaldini sul fatto che abbiamo una crisi finanziaria ma soprattutto abbiamo una recessione, è evidente che ci consegna una situazione in cui gli elementi che sono presenti in questa inchiesta son da leggere guardando a cosa può succedere. Negli anni passati abbiamo vissuto le ristrutturazioni in fabbriche altamente sindacalizzate e con grandi valori di sinistra. E sostanzialmente abbiamo avuto un sano conflitto di classe. Che cosa avverrà nella recessione e nella ristrutturazione dentro il tessuto produttivo decentrato di una compagine operaia che si ente sola e insicura e ha una relazione con la politica distante o al massimo il pezzo di politica che vede più vicino è quello su una dimensione comunitaria territoriale, e ha un rapporto con il sindacato come già ricordato? Per riprendere le cose che diceva Cremaschi, se le cose fossero andate avanti senza crisi ci sarebbero stati i presupposti per un potenziale di crisi sindacale enorme, ma dentro il fatto che le cose non vanno avanti come al tempo in cui si è effettuata l'inchiesta c'è il potenziale di una crisi politica enorme. Cosa accade nel Nordest quando arriva la crisi e le aziende cominciano a buttar fuori le aziende? La prima cosa è che questa storia dei soldi ha una centralità enorme. Deve essere affrontata non solo nei termini della rivendicazione salariale come in qualche modo emerge dall'inchiesta ma pone un problema, dagli ammortizzatori sociali a forme di sostegno al reddito, clamoroso; perché senza una efficace difesa e miglioramento delle condizioni di reddito si rischia che quello sarà il principale fattore sul quale si rischia la guerra tra i poveri. Quindi, inserire la questione del salario e della difesa del contratto nazionale di lavoro dentro un movimento più vasto sulla questione del carovita è un punto fondamentale. La seconda considerazione è che in questa apertura di crisi la risposta deve essere una risposta sindacale molto forte ma non può essere solo una risposta sindacale. Per esempio se sulla questione delle ristrutturazioni passa la logica che i migranti stanno fuori e gli italiani stanno dentro, c'è un elemento di battaglia culturale, di recupero di memoria, di costruzione di elementi di mutualismo e di comunità che obbligano la politica a pensarsi non solo come rappresentanza ma come costruzione sociale. Abbiamo bisogno di un superimpegno per riuscire a costruire elementi di aggregazione sia sul versante sindacale sia sul versante politico/comunitario che siano alternativi a quelli che rischiano di essere quelli che naturalmente si presentano: gli italiani contrapposti ai comunitari, i maschi contrapposti alle donne, gli stabili ai precari e così via. Tra le cose che hanno un forte connotato ideologico è quella che parla di lavoro come elemento non più costitutivo dell'identità delle persone. Oggi il lavoro è il black out della vita e quindi il problema è che è ovvio che le persone cercano all'esterno gli elementi della propria identità. Quindi il problema è di come si reinveste come sindacato e come politica nella presenza sui luoghi di lavoro non solo in termini strettamente sindacali ma come lotta allo sfruttamento.

### Garibaldo

L'indagine mette in evidenza questa contraddizione nei termini dei "working poors", che rappresenta un vero e proprio cambio di fase. Non c'è più relazione tra lavorare e non essere povero elemento che è stata la caratteristica del contesto della generazione precedente di lavoratori in cui noi siamo vissuti. Dall'indagine emergono dati impressionanti, sia che uno prenda come riferimento il dato ufficiale, ovvero 1290 euro per una famiglia con tre persone e 1.580 per una di quattro, ma a maggior ragione se si prende quello dell'Isae più realistico che porta a 2.300 e 2.500 il limite, in tutti e due i casi siamo di fronte al fatto che una quota significativa delle famiglie metalmeccaniche, nel primo caso 14% e 22% e nel secondo di oltre il 60%, sono povere. Uno scandalo di proporzioni immense perché

rappresenta la messa in discussione di tutto quello che è stato raccontato dagli anni '80 ad oggi. L'altro elemento è quello che riguarda la condizione lavorativa. Alcuni dei dati che sono usciti dall'inchiesta potevano stare tranquillamente nel contesto degli anni '68. Quando leggo che le persone che dicono di avere movimenti ripetitivi sono il 64%, e di questi che lavorano con durata da 5 secondi a un minuto sono il 40,2%, e sotto i 30 secondi il 25,7%, capisco che sono dati da tempi moderni. Tra i precari il 64 diventa il 73%, e tra le donne il 75%. Infine, lo scandalo della formazione. In Italia sono stati spesi una quantità mostruosa di risorse e i lavoratori dicono nell'indagine che i lavoratori che dicono di aver avuto la formazione sono il 17,4% per un massimo di 16 ore di formazione in tutta la loro vita lavorativa. La società della formazione e della ricerca è una sovrastruttura che si alimenta da sola. Tutti questi elementi ti dicono quale è il vero modello della competizione. Infine, vorrei sottolineare che una indagine come quella della Fiom potrebbe essere fatta tranquillamente nella scuola, ne uscirebbe un quadro esplosivo.

### Di Salvo

L'inchiesta dimostra che esiste un grande problema democratico, ovvero di decadimento della qualità della democrazia in questo paese perché il lavoro dovrebbe essere il perno della Costituzione repubblicana. Pensiamo a cosa accade nei supermercati o nei call center. A fronte del working poor Confindustria e Governo propongono di ridurre i salari. A fronte del mobbing, registrato dall'inchiesta, questo Governo ha abolito la norma sui falsi licenziamenti. Si potrebbe fare lo stesso discorso su quanto dicono a proposito dell'aumento della produttività a fronte dei dati sulla formazione e dell'assenza di investimenti. E' chiaro che il sindacato è più debole senza la sinistra in Parlamento. E penso che ciò che bisognerebbe fare è misurarsi con questi temi e respingere la semplificazione dei diritti di Sacconi.

### Cremaschi

Dal tema la "sinistra e il lavoro" non si può passare a "la sinistra del lavoro", perché al sinistra del lavoro non c'è. La questione è se e in che modo serva e a cosa serva e cosa deve fare chi vuol in qualche modo fare gli interessi del lavoro. E non si può risolvere in questa dimensione di discussione. Penso che in generale il lavoro non ha rappresentanza politica, o meglio non la ha il punto di vista del lavoro sfruttato e oppresso, che è una cosa diversa. C'è un campo politico sindacale che sostiene che il lavoro non c'è più e c'è solo la professione, più o meno come le altre, e quindi nessuna necessità della coalizione sindacale e del conflitto di classe. Se tu fai una analisi che falsifica totalmente questa non è così semplice trasformarla in politica perché quel campo coman-

da il 98% della rappresentanza, ed è un campo ideologico dominante fortissimo. Voler rappresentare davvero a livello politico il tema della libertà di chi lavora e dei suoi diritti è lo stesso rapporto che c'è tra l'alternanza e l'alternativa, perché è chiaro che la politica ha permesso all'impresa di avere più potere di prima nella crisi e nelle cause che hanno portato alla crisi. Quindi, l'intervento della politica a favore del lavoro o è radicale o non serve e a niente. Sul lato sindacale, c'è un percorso che arriva alla conclusione, sei indietro su salario e condizioni di lavoro. E non è che questo ha una soluzione solo da sinistra ma anche uno da destra. Il documento di Confindustria, condiviso da Cisl e Uil, è una idea di uscita dalla crisi, una uscita che è anche dalla bolla della concertazione improntata alla segmentazione e alla corporativizzazione. La posizione della Cgil che è difendiamo la concertazione quindi è inutile e inefficace. O tu esci dal quadro attuale delle compatibilità oppure sei inevitabilmente trascinato sulle posizioni di Confindustria.

### Nicolosi

Resta un tema, il ruolo del sindacato e come vogliamo rappresentare i bisogni del mondo del lavoro. Ci consegna il tema della funzione del sindacato non solo nella società industriale ma in modo particolare partendo dal presupposto di come si riesce a dare voce sociale. Da questo punto di vista il sindacato è uno strumento dei lavoratori e quindi deve poter rappresentare questo interesse. Dall'inchiesta esce che questo interesse il sindacato non sempre l'ha rappresentato. Secondo me per una concezione sbagliata della mediazione sociale e perché si è visto il sindacato indebolito dalla relazione con la politica, ma anche perché ha assorbito quella cultura che nella globalizzazione è diventata strumento di riferimento intellettuale negli ultimi trent'anni.

Abbiamo bisogno di scrostare questi ultimi trent'anni dal nostro modo di pensare se vogliamo raccogliere la preoccupazione e le domande che ci vengono da questa inchiesta. Il sindacato generale ha ancora voglia senso di responsabilità per rappresentare questo interesse generale. La scommessa che dobbiamo sapere fare è esattamente questa, un mix di azione sociale e politica. E questo viene direttamente dalla difesa del contratto nazionale, che ha permesso ai lavoratori di diventare classe di riferimento. E il modello di contratto disegna anche il modello di sindacato. Attraverso il contratto passa ciò che incide sulla persona, sulla famiglia e sulle forme di sostentamento. Una funzione sociale che vogliono mettere in contraddizione. Su questo qualche problema ce l'abbiamo, soprattutto con Cisl e Uil, che vogliono ridurre l'impatto del sindacato che vuole rappresentare questo interesse, e poi lo stesso all'interno della Cgil, in cui una parte non si è liberata della cultura liberista.



> Alla manifestazione di ieri a Roma > foto Giorgio Aurizi